

Chiama e risparmia sul'RC Auto  
 (800 11 22 33)



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 31 - Numero 41 € 1,20 in Italia

sabato 18 febbraio 2006

SEDE: 00147 ROMA, Via Condottiero Colombo, 90  
 Tel. 06/69821, fax 06/6982923  
 Sped. abb. post. art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - Roma  
 Concessionaria di pubblicità:  
 A. MANZONI & C. Milano - Via Nervesa, 21 - tel. 02/574941.

PREZZI D'IMPORTAZIONE ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna e 1,20  
 Azerbaigian, Canada e 1,40; Grecia e 1,50; Austria, Belgio,  
 Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Germania, Lussemburgo,  
 Finlandia, Giappone, Italia, Olanda e 2,00; Repubblica  
 Moldova e 1,80; Polonia, Portogallo, Regno Unito e 2,00; Slovacchia  
 e 1,80; Ungheria e 1,80; Ucraina e 1,80; Russia e 1,80.  
 Lat. 290; Canada \$1; Costa Rica Col 1.000; Colombia \$1.15.

Danimarca Kr. 15; Egitto E£ 15,90; Malesia, Cina S\$, Monaco  
 MCH 24; Norvegia Kr. 18; Polonia Pln 8,40; Papua Nuova Zel. 1,30;  
 Repubblica Ceca Kč 68; Slovenia Sls 71; Slovenia Sit 280;  
 Repubblica Slovacca Sk 71; Spagna S\$ 280;  
 Repubblica Ungherese Ft 200; Svizzera Sfr 2,20; Taiwan NT\$ 25 (con IVA)  
 Ft 2,00; Thailandia THB 2; Ungheria Ft. 300; U.S.A. \$ 1.

www.repubblica.it

RM-2F

**LINEAR**  
 Assicurazioni in Linea  
 www.onlinear.it

Bergasi, il consolato sotto assedio della folla inferocia. La polizia salva i diplomatici, ci sarebbero 11 morti e 55 feriti. L'Unione: governo di irresponsabili

# Libia, assalto agli italiani

Strage per la maglietta anti-Islam di Calderoli. Berlusconi: si dimetta, non posso obbligarlo

## UN MINISTRO INDECENTE

GUIDO RAMPOLDI

RA perfettamente chiaro che, alla fine, l'aire ministro Calderoli sarebbe riuscito a farsi notare, multilateralmente, non cercava altro che un pretesto per alzare i suoi seggi contro gli "infedeli". Ed era altrettanto chiaro che la reazione avrebbe investito i rapresentanti e interessi del nostro Paese, mettendo a rischio vite umane, relazioni internazionali, investimenti. Si voleva che accadesse, e accadde: a Bergasi, in una libia dove c'è da dire che è un disastro a spegnere l'aggressività d'un integralismo che da lustri progetta di rovesciarlo, è successo quel che poteva accadere in Iran, o in Pakistan, o in Afghanistan, l'arrivo dei fanatici che additavano l'Italia ai vendicatori dell'Islam.



Un'immagine delle proteste davanti al consolato italiano a Bengasi

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

### LE INTERVISTE

**GIANFRANCO FINI**

“Se resiste, Silvio lo deve revocare”

MASSIMO GIANNINI A PAGINA 4

“Questi leghisti squalificano il Paese”

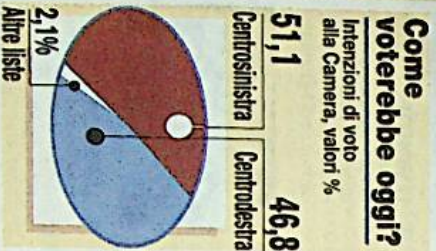
GOFFREDO DE MARCHIS A PAGINA 7

**PIERO FASSINO**

Nei verbali la conferma che Fininvest versò 600mila dollari. Processo Mediaset rinviato a dopo il voto

## Mills ai pm: “Così salva il premier”

Il Cavaliere: “Resterò finché non cambio la magistratura”



MILANO — La procura di Milano ha chiuso l'indagine su Silvio Berlusconi e sui suoi avvocati in inglese, David Mills, per contraddizione in atti giudiziari. «La mia testimonianza - ha dichiarato Mills nei verbali - ha tenuto mr. B. fuori da un mare di guai nei quali l'avrei gettato se solo avessi detto tutto quello che sapevo. Alla fine del 1999 mi fu detto che avrei ricevuto dei soldi». Immediatamente reazioni politiche. Berlusconi: «I giudici non influenzeranno il voto. Al massimo ci fanno un favore». La Cdl: «Giustizia a orologeria». Massimo D'Alema: «E volevano processare i Ds per un paio di telefonate...».

FAZZO e MENSURATI ALLE PAGINE 12 e 13

Rifondazione ha deciso Ferrando non è candidato

### La sfida di Prodi

“Giù le tasse sulla casa”

I SERVIZI ALLE PAGINE 8, 9 e 10



Romano Prodi

### IL CASO

### MAI PIÙ PATTI DISINDACATO

GAD LERNER

SCOME coltiva il vezzo di epurare le *bourgeois*, ovvero di scandalizzare i borpensianti, Guido Rossi l'ha voluta definire “una politica di tipo femminista”. Ma al contrario si tratta, e lui lo sa benissimo, di una riforma molto molto capitalista.

SEGLUE A PAGINA 23

### LA POLEMICA

Sentenza shock della Cassazione dopo la violenza su una ragazzina. I giudici: verdetto da ignorare

## “Non è vergine”: stupro meno grave

L'allarme di “Science”

Groenlandia in pericolo i ghiacci si sciolgono troppo in fretta

ANTONIO GIANCIULLO A PAGINA 35

Travolti interi villaggi

Inondazioni nelle Filippine sepolte sotto il fango

RAIMONDO BULTRINI A PAGINA 25

voice.repubblica.it

VOIP: TELEFONA, VEDETELEFONA E INVIA SMS DAL TUO PC A TARIFFE VANTAGGIOSE.

powered by KataWeb

## SIMONA VINCI STANZA 411

Una storia d'amore che è la storia di tutte le storie d'amore. Il nuovo romanzo dell'autrice di *Dei bambini non si sa niente*.

pp. 122, € 10,80

Finardi Site libero • Big

NATALIA ASPESI

UNA RAGAZZINA di 14 anni, costretta dal convivente ex allamadre, quarantenne ex tossicodipendente, a un servizio volante di sottomissione sessuale quale la *fellatione*, subisce sì un'offesa, ma “di minor gravità”, se non è più vergine; perché “la sua personalità dal punto di vista sessuale è quanto più sviluppata di quanto ci si può normalmente aspettare da una ragazza della sua età”.

SEGLUE A PAGINA 23 DE LUCA ALLE PAGINE 16 e 17



## L'assalto

La folla devasta la sede diplomatica di Bengasi

# Libia, assedio al consolato per le vignette islamiche

## Italia sotto tiro dopo lo show di Calderoli, 11 morti

**RICCARDO STAIGLIANO**

La provocazione di Calderoli è stata raccolta. Al termine della preghiera del venerdì, poco prima delle diciannove, un migliaio di dimostranti ha preso d'assalto il consolato italiano a Bengasi. Erano armati di pietre e taniche di benzina e negli scontri con la polizia sono morti 11 persone. Oltre agli altri vigriete sul profeta Maometto esibite sulla maglietta del ministro leghista inneggiavano ad Allah e scandivano slogan contro il nostro paese. Hanno cominciato a bruciare delle autovetture, tra cui quella del console Giovanni Pirrello. Arrivati nella piazza antistante alla sede diplomatica sono riusciti a spaccare i vetri di molte stanze del piano terra e hanno tentato di forzare la porta d'ingresso. volevano usare la benzina per provocare un incendio ma non ci sono riusciti. La polizia libica ha cominciato a sparare, prima lanciando poi pallottole ad altezza d'uomo. La reazione, concordata nei testimoni, è stata «enferma». Cinque persone sono morte subito, altre sei più tardi all'ospedale e i feriti sono almeno 25, tra cui cinque gravi. L'edificio era chiuso, il consolato era nella sua

residenza quando ha sentito della protesta e ha deciso con alcuni collaboratori di andare a «presidiarlo». «Abbiamo davvero temuto di morire», ha detto la moglie del diplomatico, che era asserragliata con lui nella palazzina.

Gli agenti libici hanno poi evacuati. Temevano altri attacchi nella notte. Gli italiani, che stanno tutti bene, sono stati trasferiti prima in un albergo della città e poi trasferiti a Tripoli con un aereo militare. Bengasi è sempre stata una città difficile dal punto di vista dell'ordine pubblico. Con una forte presenza di tribù beduine, è lì che si sono verificati alcuni attentati alla vita del colonnello Muhammad Gheddafi.

Con questo attacco lo scatenato peggio, l'Italia nel mirino della rabbia islamica sembra essersi realizzata, e l'iniziativa del ministro per le riforme è stata contestata durante il sermone in varie moschee in Iraq e Afghanistan. Ma negli stessi discorsi a

Nassirya ed Ihera, le due città dove sono presenti i nostri militari, si è anche ricordato come la scelta di Calderoli sia stata sconsigliata prontamente dal governo. Una specificazione che sembra aver contribuito a evitare che dalle parole si passasse alle

«Hanno spaccato i vetri di molte stanze del piano terra, hanno forzato la porta d'ingresso, hanno provocato un incendio»

spedersia a tarda notte, come ha riferito l'inviato di Al Jazeera. Tutta la comunità italiana in città, un'orfanotrofio, sia bene. Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini si tiene in costante contatto con l'ambasciatore a Tripoli Francesco Paolo Trupiano. È proprio lui, sulle prime, l'unica voce fuori dal coro a escludere il nesso di causalità tra il «caso Calderoli» e l'assalto. Per il diplomatico la rabbia era

ancora quella per le vignette danesi e sarebbe stato preso di mira il nostro consolato in quanto «unica rappresentanza occidentale» in città. Eravamo gli unici con cui prendersela, in buona sostanza. Puntardi però Trupiano corregge il tiro: non esclude che «fattori vicini all'Italia abbiano influenzato» e poi, a Sky/724, ammette che le violenze siano avvenute «anche in conseguenza del comportamento del ministro. Infine la versione completa: un documento di protesta per l'iniziativa di Calderoli gli era stato consegnato dalle autorità libiche già mercoledì.

A Roma, intanto, al di là della compattezza politica dell'irresponsabile uscita del ministro leghista del governo, il ministero degli Interni è subito corso ai ripari. Sull'onda delle notizie che arrivavano dalla Libia è stato disposto un immediato potenziamento della vigilanza nelle sedi istituzionali, comprese quelle di partiti politici, e nei consolati italiani all'estero. E anche il telegiornale della tv di Stato libica, dando notizia degli attacchi, ha concluso il suo servizio annunciando che il governo di Tripoli ha deciso di convocare il nostro ambasciatore per protestare contro il comportamento di Calderoli.



**L'ASSEMBRAMENTO**  
Nel primo pomeriggio, i primi manifestanti fronteggiano la polizia dispiegata attorno al consolato italiano di Bengasi

**GLI SCONTI**  
La protesta si fa più tesa. Gruppi di manifestanti puntano contro l'edificio e cominciano a lanciare sassi

**LA TESTIMONIANZA**

**LE FIANNE**  
La zona del consolato diventa teatro di guerriglia. Si vede un altro fumo nero provocato dalle auto incendiate

le tappe



**LE VIGNETTE**  
Il 30 settembre il più diffuso quotidiano danese, il Jylland's Posten, pubblica 12 caricature di Maometto



**LE PROTESTE**  
A febbraio alcuni giornali europei ripubblicano le vignette. Nei paesi arabi iniziano le proteste: diversi morti



**LA T-SHIRT**  
Tre giorni fa, il ministro Calderoli mostra in tv la maglietta con la vignetta durante un'intervista al Doppio 7



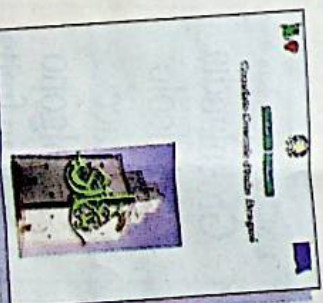
**LE CRITICHE**  
Il ministro per le Riforme viene criticato da alleati e oppositori. Berlusconi chiede che si dimetta

Il racconto di un dipendente dall'interno del consolato preso di mira

## “Noi, ostaggi della folla era un assalto organizzato”

italiana, ma non c'è paragone con quello che sta accadendo oggi. Qui dentro siamo in sei: il console, la moglie, gli impiegati tra cui io. Noi stiamo tutti bene, non siamo stati colpiti, ma paura e stanchezza aumentano con il passare delle ore. Sento ancora sparare, è la polizia che ricaccia ancora una volta indietro i manifestanti. E ormai sera quando le forze di sicurezza riescono infine ad evacuare la sede diplomatica, mettendo in salvo cinque persone. L'autista resterà nell'edificio.

Ma a tarda sera la folla, minacciosa, non è ancora stata dispersa e continua a circondare il consolato. «Va avanti così dalle 17», dice Simoes — dalla fine dell'ultima preghiera nelle moschee. Dopo aver manifestato con grida e insulti ed esser stati



**IL SITO WEB**  
del Consolato d'Italia a Bengasi, città dove vivono 80 connazionali

allontanati dalla polizia che aveva subito circondato l'edificio, i dimostranti sono tornati e questa volta hanno impugnato pietre, sbarre e coltellacci. L'altro rabbia è cresciuta, e a quel punto si sono lanciati con determinazione verso i due ingressi, accendendo fuochi per bruciare i portoni. Per fortuna la cinta esterna è un vecchio muro, è ben fatto ed è resistente, poi è piuttosto alto e alle porte ci sono delle grate, e delle reti alle finestre che hanno un po' ridotto i danni prodotti dalle pietre lanciate. Ma il parcheggio esterno è stato devastato, le quattro macchine — tre cui quella del console — sono state date alle fiamme». Il racconto è interrotto d'improvviso. Simoes viene distratto dai rumori che giungono da fuori, soprattutto

dagli spari delle armi usate dai poliziotti libici.

«Ci sono momenti di silenzio e poi tornano i rumori dell'attacco, sono ondate che si ripetono e noi siamo qui a cercare di capire come poter tirarcene fuori. Sapevamo della manifestazione — proprio di venerdì, giorno di preghiera — ma non pensavamo assolutamente si arrivasse a una situazione simile: non ci attendevamo dai manifestanti una reazione così violenta. E poi tutte queste ore di assedio, i gruppi di dimostranti che si radunano e partono all'attacco, pare proprio una cosa organizzata, non una semplice manifestazione di protesta generata. Certo la polizia ha reagito subito, ha cercato con la forza di allontanare i manifestanti, di rompere l'accerchiamento dell'edificio, ma sono tornati più numerosi di prima, con sassi, bastoni e materiale per appiccare il fuoco e anche ora che è buio e sono passate tante ore non se ne vanno, continuano ad assembrarsi attorno al consolato».

**STEFANO CIVATI**

ROMA — «È iniziato tutto verso le 2 del pomeriggio: sono arrivati a gruppi dalle strade attorno. Noi siamo proprio in centro, con l'edificio aperto ai quattro lati. L'assembramento è diventato sempre più massiccio, potevano essere 3-4 mila persone. Poi è iniziato l'assalto. A questo punto, dopo tutte queste ore di scontri sembra che ci siano decine di vittime, forse trenta: io non posso saperlo con certezza, ma anche adesso che sono passato le gli attacchi continuano, la gente insiste a radunarsi nelle strade attorno e a provare a superare i cordoni di polizia. Fuoco, urla e sassi, è come in Palestina, si è come l'Intifada». Ha la voce concitata e nervosa Simoes, portoghese con passaporto italiano, dipendente del consolato italiano di Bengasi, che da ieri pomeriggio subisce la furia dei manifestanti. «Sono in Libia da 27 anni, non avevo mai visto nulla di simile. Si qualche correo nella ricorrenza della fine della dominazione



UNA DELLE VITTIME DEGLI SCORTRI A BENGASI

# Il premier gli chiede di lasciare l'esecutivo: "Ma non ho i poteri per dimissionarlo" Berlusconi: "Calderoli si dimetta è incompatibile con il governo"



**Vertice a Palazzo Chigi anche con Letta. Allarme al Quirinale per la crisi con il mondo musulmano**  
**DIMISSIONI**  
Il premier Silvio Berlusconi chiede le dimissioni di Calderoli

ROMA — «Calderoli è in contrasto con il governo, ed è incompatibile con incarichi istituzionali. Deve rassegnare le dimissioni». Nella notte il comunicato di Berlusconi è secco: via il ministro leghista, che ancora resiste. La notizia degli incidenti di Bengasi lo avevano raggiunto mentre cenava a Perugia dopo un comizio elettorale. Dopo un primo giro di telefonate, la reazione è stata dura. «C'è un atteggiamento di condanna di quello che è accaduto ed è per questo motivo - ha sentenziato il premier - che lo ritengo che, francamente, il ministro Calderoli debba immediatamente presentarsi le proprie dimissioni». Con un aggiunger: «Non i poteri per dimissionarlo, la nostra riforma della Costituzione è stata fatta per dare al premier questa possibilità». Una linea concordata con il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, che fin dall'inizio ha seguito i rumori che hanno investito il nostro consolato in Libia. La preoccupazione della Farnesina, del resto, ha toccato subito il massimo livello. Un allarme che Fini ha immediatamente riferito al presidente del Consiglio, il Cavaliere, prima di compiere la sua mossa, aveva sentito al telefono Umberto Bossi. Pure dal Senato, ha riferito Berlusconi, è arrivata una smentenza di condanna, ha preso le distanze. Secondo il presidente del Consiglio, bisogna cercare il dialogo e mai lo scontro. La nostra visione non è mai cambiata. Ci vuole un rapporto di dialogo tra le religioni e tra le civiltà. Sul-Islam, la nostra posizione è quella di sempre, quella che ho

## il caso Su un sito Internet di Al Qaeda il leghista è definito "maiale"

**TRIPOLI** — Per la prima volta una foto del ministro italiano per le Riforme, il leghista Roberto Calderoli, è stata pubblicata su uno dei forum islamici in Internet vicini ad al-Qaeda. Sullo stesso forum, nel quale vengono regolarmente pubblicati i comunicati dei gruppi terroristici come quello di Abu Musab al-Zarqawi, è apparso in notiziario un messaggio dal titolo eloquente: «Foto del ministro (maiale) italiano che ha posto su una pagina un'immagine delle caricature offensive su Maometto». Nella pagina del forum non è stato inserito alcun altro commento, ma è stata pubblicata una traduzione in lingua araba di un articolo apparso due giorni fa sul *Washington Post* che racconta l'intera vicenda. A tarda notte, raggiunto dalle agenzie, il ministro si è limitato a un commento molto stringato: «Abbiamo delle cose importanti su cui riflettere in questo momento» e ha invitato a «riflettere su questo fatto».

L'esponente leghista conferma: "La mia non è la linea del governo, ma il tempo mi darà ragione"

### L'INTERVISTA

## "La mia maglietta non c'entra si scusino prima loro e io lascio" Il ministro nella bufera insiste: "Non cambio idea"

**LA LINEA MORBIDA**  
Da anni subiamo minacce. Anche il Cavaliere asseconda la linea di evitare incidenti: ma qui è in gioco la democrazia

«A me può anche dispiacere per le vittime. Ma quel che è successo in Libia non c'entra niente con la mia maglietta. La questione è un'altra».

«E in gioco la civiltà occidentale. Bisogna allora che ci si chiarisca: da anni ormai subiamo minacce, sappiamo il terrorismo e nessuno dice che ci vorrebbe almeno il rispetto reciproco. Io considero doveroso il dialogo, ma non accetto che venga strumentalizzato dai disegni».

«Questa volta, però, lei rischia di essere costretto alle dimissioni. Berlusconi le chiede ufficialmente».



Calderoli mostra la t-shirt durante un'intervista al "Doppio 1"



Calderoli mostra la t-shirt durante un'intervista al "Doppio 1"

### LE VITTIME

**Mi dispiace per chi è morto ma non possiamo continuare a tacere e sopportare. Ci vuole rispetto reciproco**

«Perché prevale la linea di evitare qualsiasi incidente. Anche Berlusconi asseconda la linea morbida. Ma ripeto: qui è in gioco la democrazia. Voglio far notare che il figlio di Gheddafi solo pochi giorni fa su un giornale tedesco ci ha detto che l'Islam governa tutta l'Europa. E una cosa che mette paura e infatti ho ricevuto la solidarietà di molti».

«Non è che la indosso solo per fare casino. Quando hanno assaltato l'ambasciata Usa in Pakistan c'era qualche motivo? No, c'era solo intolleranza nei confronti del mondo occidentale. Ecco, io difendo la nostra civiltà. Mi scuso a tutto ciò che ha detto e scritto Oriana Fallaci».

«E allora continuiamo a fare la politica andrea o quella della sinistra. Il mio invece è un impegno contro chi vuole usurpare la civiltà occidentale. Io non voglio cadere ai ricatti che ormai vanno avanti dal 2001, da quando hanno buttato giù le Twin towers. Chi non si allinea non può stare tranquillo. Ma vi pare normale?».

«Sì è chiesto come mai nel governo e nell'opposizione nessuno le da ragione?».

«Perché prevale la linea di evitare qualsiasi incidente. Anche Berlusconi asseconda la linea morbida. Ma ripeto: qui è in gioco la democrazia. Voglio far notare che il figlio di Gheddafi solo pochi giorni fa su un giornale tedesco ci ha detto che l'Islam governa tutta l'Europa. E una cosa che mette paura e infatti ho ricevuto la solidarietà di molti».



# L'allarme

## Gli 007: l'Italia paese a rischio "Possibili nuove proteste nel mondo arabo ma anche da noi"

- "Pericolo attentati su tutto il territorio prima del voto"
- Pisanu getta acqua sul fuoco: nessun segnale convincente

**CLAUDIA FISANI**

ROMA — «Adesso sarà molto difficile tenere a bada le proteste, nei paesi arabi ma anche in Italia». L'allarme della nostra Intelligence, tanto il Sisdè quanto il Sismi, è scattato due giorni fa poco dopo l'esibizione televisiva anti-Islam del ministro leghista Roberto Calderoli, non appena tv arabe e siti islamisti hanno diffuso l'immagine della t-shirt con la caricatura di Maometto indossata dal ministro italiano. Da quel momento è stato chiaro che la pax strappata dall'Italia in queste settimane di fiocchi contro Danimarca, Norvegia e Francia era destinata a finire. I siti islamisti monitorati dai nostri think tank han-

**I MESSAGGI**  
361 messaggi jihadisti contro l'Italia da gennaio a dicembre 2005. Monitorati scuole e call center.

**ESPULSIONI**  
Sono 1776 le procedure di espulsione di cittadini stranieri sospettati di rapporti con jihadisti.



L'INTERVISTA

**Il ministro degli Esteri: "Oradevo incontrare subito tutti gli ambasciatori arabi"**

**L'ira di Fini: "Lo avevo avvisato la tua scintilla scatena l'incendio"**

lo di provocare un grosso incidente. Adesso l'incidente è arrivato. Ed è un incidente gravissimo. Per questo ero molto preoccupato, e l'altro ieri ho voluto prendere le distanze da Calderoli: quell'incidente, in qualche modo, lo avevo visto arrivare».

Cioè? Lei vuol dire che le erano arrivati segnali precisi di possibili attacchi alle nostre sedi diplomatiche?



Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini

**LA DIPLOMAZIA**  
Sarà dura ma io lavorerò sin da subito per ricucire i rapporti con il mondo arabo

**“Sono anni che la Lega ci provoca”**

Abdel Hamid Sharif, presidente dell'Istituto islamico di viale Jenner a Milano: "Temevo queste reazioni"

**l'Iمام**

Ministro Fini, ce n'è abbastanza per essere preoccupati, non crede? «Purtroppo quello che è accaduto a Bengasi dimostra che l'altro ieri avevo parlato a ragion veduta».

In che senso? «Nel senso che era prevedibile che la sceneggiata di Calderoli avrebbe scatenato reazioni nel mondo arabo. Certo, nessuno poteva prevedere che le reazioni sarebbero state così immediate, e soprattutto così drammatiche. Ma pur troppo è accaduto».

Ma lei, di questo pericolo, aveva parlato con lo stesso Calderoli o no? «Certo che gli avevo parlato. Gli aveva detto in tutti i modi di evitare quelle provocazioni inutili, perché in una situazione già di per sé molto esasperata sarebbero bastate anche poche parole ad accendere scintille, che poi finiscono sempre per far bruciare tutto il pagliaio. Lo ripeto: purtroppo i fatti mi hanno dato ragione».

Perché il ministro per le Riforme non le ha dato ragione... «Lo avevo avvisato: così rischiavo

no cominciano a riarreciare manifestazioni anche in Iraq, a Baghdad. Un tradimento è stato evitato e ridavanti all'ambasciata italiana. Altri sono già previsti per oggi».

C'è un motivo in più, adesso, per considerare l'Italia un paese a rischio. Proprio ieri la 56. relazione semestrale dei servizi segreti consegnata dal prefetto Emilio Del Mese, direttore del Cesis, ai presidenti di Camera e Senato ha scattato una fotografia dello stato della sicurezza in Italia piuttosto allarmante. «E' alta la perce-

zione di rischio attentati in Italia nella finestra temporale tra le festività invernali di Torino e le elezioni politiche del 9 aprile», si legge a pagina 28 del documento lungo 80 pagine che analizzano il secondo semestre del 2005. «Alti — continua il testo — sono i profili di rischio per l'Italia che è compresa tra i possibili target dell'offensiva jihadista». Uno scenario di allerta che il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu prevede subito a smentire: «Non mi pare ci sia un contesto

idoneo ad atti terroristici e non ci sono neppure segnali convincenti. Essasi poche sono state negli ultimi mesi le segnalazioni delle agenzie di attenzione». Il responsabile del Viminale è molto attento a non alimentare allarmi. Poi in serata gli incidenti di Bengasi.

L'Europa e i paesi occidentali, primi tra tutti quelli impegnati in Iraq, sono — si legge nella relazione — «sotto la minaccia jihadista che, come dimostrano gli attentati a Madrid e a Londra, segue una tempistica molto par-

icolare». Eventi di grande visibilità popolare e politica, le Olimpiadi e le elezioni, ad esempio. Il caso vignette fischia di accettazione tanto i progetti di attentato quanto le azioni di sirgoli. E' un fatto, al di là degli inviti alla cautela di Pisanu e degli allarmi del Cesis, che procure, polizia e carabinieri stanno lavorando su azioni segnalazioni circoscritte in città del nord» che si basano su precisi indizi investigativi.

La relazione parla anche della possibilità dell'uso di armi non convenzionali per fini di terrorismo e dell'esistenza di «progetti per la realizzazione di ordigni tattologici che non provocano gravi perdite ma hanno devastanti effetti psicologici». Oltre alle solite cellule e alle filiere qaediste, in Italia è possibile l'azione di «terroristi free lance, soggetti nati e cresciuti in Occidente e poi conquistati dalla causa islamista». Sono le seconde e le terze generazioni, ma anche «i convertiti» che possono entrare a far parte del network a maglie larghe jihadista. A loro parla la cosiddetta «jihad di penna». Il web, sempre di più strumento di proselitismo e propaganda. Sono state 36 le minacce arrivate dalla rete nel 2005.

**INFORMATIVE**  
373 le informative dell'intelligence circa possibili attentati in Italia. Sono state 247 nel 2004

**ARRESTI**  
Sono 545 le persone arrestate nel 2005 per reati di terrorismo. Quasi 18 mila gli obiettivi controllati

che? «Nessun segnale specifico, ma diversi elementi di preoccupazione, quelli sì. Avevo parlato con qualche ambasciatore del mondo arabo, che mi aveva manifestato la sua apprensione. E poi, anche se non parlavo quella lingua, avevo visto la rassegna stampa dei giornali arabi. E già da lì si poteva immaginare che la situazione era in ebollizione. Lo ri-

toro: non serviva un mago, per renderci conto del rischio. Io, per l'occasione, questo rischio l'ho percepito. Anche se, devo aggiungere, in tutta franchezza non mi aspettavo una tragedia con morti e feriti, come quella che si è verificata in Libia».

Sarà dura ma io lavorerò sin da subito per ricucire i rapporti con il mondo arabo

che? «Nessun segnale specifico, ma diversi elementi di preoccupazione, quelli sì. Avevo parlato con qualche ambasciatore del mondo arabo, che mi aveva manifestato la sua apprensione. E poi, anche se non parlavo quella lingua, avevo visto la rassegna stampa dei giornali arabi. E già da lì si poteva immaginare che la situazione era in ebollizione. Lo ri-

toro: non serviva un mago, per renderci conto del rischio. Io, per l'occasione, questo rischio l'ho percepito. Anche se, devo aggiungere, in tutta franchezza non mi aspettavo una tragedia con morti e feriti, come quella che si è verificata in Libia».

che? «Nessun segnale specifico, ma diversi elementi di preoccupazione, quelli sì. Avevo parlato con qualche ambasciatore del mondo arabo, che mi aveva manifestato la sua apprensione. E poi, anche se non parlavo quella lingua, avevo visto la rassegna stampa dei giornali arabi. E già da lì si poteva immaginare che la situazione era in ebollizione. Lo ri-

toro: non serviva un mago, per renderci conto del rischio. Io, per l'occasione, questo rischio l'ho percepito. Anche se, devo aggiungere, in tutta franchezza non mi aspettavo una tragedia con morti e feriti, come quella che si è verificata in Libia».

che? «Nessun segnale specifico, ma diversi elementi di preoccupazione, quelli sì. Avevo parlato con qualche ambasciatore del mondo arabo, che mi aveva manifestato la sua apprensione. E poi, anche se non parlavo quella lingua, avevo visto la rassegna stampa dei giornali arabi. E già da lì si poteva immaginare che la situazione era in ebollizione. Lo ri-

toro: non serviva un mago, per renderci conto del rischio. Io, per l'occasione, questo rischio l'ho percepito. Anche se, devo aggiungere, in tutta franchezza non mi aspettavo una tragedia con morti e feriti, come quella che si è verificata in Libia».

che? «Nessun segnale specifico, ma diversi elementi di preoccupazione, quelli sì. Avevo parlato con qualche ambasciatore del mondo arabo, che mi aveva manifestato la sua apprensione. E poi, anche se non parlavo quella lingua, avevo visto la rassegna stampa dei giornali arabi. E già da lì si poteva immaginare che la situazione era in ebollizione. Lo ri-

toro: non serviva un mago, per renderci conto del rischio. Io, per l'occasione, questo rischio l'ho percepito. Anche se, devo aggiungere, in tutta franchezza non mi aspettavo una tragedia con morti e feriti, come quella che si è verificata in Libia».

che? «Nessun segnale specifico, ma diversi elementi di preoccupazione, quelli sì. Avevo parlato con qualche ambasciatore del mondo arabo, che mi aveva manifestato la sua apprensione. E poi, anche se non parlavo quella lingua, avevo visto la rassegna stampa dei giornali arabi. E già da lì si poteva immaginare che la situazione era in ebollizione. Lo ri-

toro: non serviva un mago, per renderci conto del rischio. Io, per l'occasione, questo rischio l'ho percepito. Anche se, devo aggiungere, in tutta franchezza non mi aspettavo una tragedia con morti e feriti, come quella che si è verificata in Libia».

che? «Nessun segnale specifico, ma diversi elementi di preoccupazione, quelli sì. Avevo parlato con qualche ambasciatore del mondo arabo, che mi aveva manifestato la sua apprensione. E poi, anche se non parlavo quella lingua, avevo visto la rassegna stampa dei giornali arabi. E già da lì si poteva immaginare che la situazione era in ebollizione. Lo ri-

toro: non serviva un mago, per renderci conto del rischio. Io, per l'occasione, questo rischio l'ho percepito. Anche se, devo aggiungere, in tutta franchezza non mi aspettavo una tragedia con morti e feriti, come quella che si è verificata in Libia».



L'opposizione attacca. Bertinotti: «Via l'intero esecutivo». L'Udc: «Dalla Lega parole folli!»

## Le reazioni



**CONTARE I MORTI**  
«Le dimissioni sono il minimo, la Lega ci ha abituato a espressioni così estremiste: non si doveva aspettare di dover contare i morti».



**STAMPA ARABA**  
Hanno parlato del caso 21/8 giornali arabi, giudicando l'atteggiamento del ministro «offensivo e inaccettabile».



**FINI CONTRARIO**  
Il vicesegretario aveva sconfessato il ministro, richiamandolo a comportamenti «seri e responsabili».



**LA STRAGE**  
Per Fausto Bertinotti questo è «un governo xenofobo, che porta fino in fondo la responsabilità per la strage».

# «Non dovevano aspettare di fare la conta dei morti»

## L'amarezza di Prodi. Rutelli: Lega via dal governo



Romano Prodi

ROMA — La notizia gli viene portata mentre è impegnato a Padova nella manifestazione di apertura della campagna elettorale dell'Unione. Romano Prodi legge al microfono l'agenzia che riferisce dei disordini a Bengasi, dei morti e dei feriti. Con aria grave mette a tacere gli animi più caldi: «Vi prego di non fare commenti, certi fatti si commentano da soli». Poi a mente fredda, terminata la manifestazione, il leader dell'Unione non fa sconti al governo: «Sono profondamente addolorato — premette — da quanto è avvenuto e peggio le mie più profonde condoglianze al popolo libico e ai familiari delle vittime». La richiesta delle dimissioni del ministro Calderoli avanzata dallo stesso premier è però «il minimo che si poteva fare». In questi anni di governo della Cdl non è certo la prima volta che da parte di alcuni esponenti di una forza di governo, che è la Lega, si manifestano espressioni così estremiste. Non si doveva attendere che fossimo costretti a contare i morti a prede morte attese».

Dall'opposizione sale un coro unanime per chiedere le dimissioni di Calderoli, ma è Francesco Rutelli a prendere di più, la rotura con l'intero Carroccio: «La lotta al fondamentalismo islamista — dichiara il presidente della Margherita — esige fermezza co-

L'Ucoii chiede a Ciampi di intervenire «Protega i musulmani da questo clima»

### l'appello

ROMA — Serve l'intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi di fronte alla «violenza verbale e la provocazione protervia» di alcuni ministri del Governo e di alcune forze politiche. A chiederlo è il presidente dell'Ucoii, l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche italiane, Mohamed Nour Dabhan in una lettera indirizzata al Quirinale per «per rappresentare tutto il nostro disagio e la nostra preoccupazione di fronte alla deriva oggettivamente esecrabile e mistificante di una parte della stampa italiana e al comportamento di una forza politica, che in difetto di argomenti e legittimazione, ha creduto di trovare nella continua polemica razzista e anti islamica la sua ragion d'essere».

niugata a serietà e rigore, e non può tollerare iniziative insensate come quella assunta dal ministro Calderoli e appoggiata dal gruppo dirigente della Lega. Una sola strada è possibile ora per limitare i danni: l'uscita della Lega dal governo».

A questo punto, prosegue il capogruppo della Quercia al Senato, «la permanenza di Calderoli al governo non è più sopportabile». Per Daniele Capozzone, della segreteria della Rosa nel pugno, «non ci si può stupire solo oggi e improvvisamente scoprire cosa ha scelto di dire e fare in questi anni Calderoli e cosa ha scelto di diventare una certa Lega. Ora Bertinotti e la Cdl raccolgono quello che hanno seminato: si è scherzato con il fuoco, troppo a

lungo, consentendo alla Lega scivolare pericolosissime. E oggi arriva il conto, doloroso e salato». Anche per il segretario dell'Udc, Clemente Mastella «è troppo comodo e plateale prendere ora le distanze da Calderoli». La tragedia libica per Mastella «è figlia in parte dell'odio che in maniera irresponsabile gli uomini del Carroccio hanno, non da oggi, seminato a piene mani. Le dimissioni di Calderoli, chieste da Bertinotti, evidentemente non ba-

stano. Di questa situazione, infatti, è tutto il governo ad essere responsabile». L'atteggiamento di Calderoli è stigmatizzato duramente nella stessa maggioranza dai centristi dell'Udc. «Quando si sta accadendo — sottolinea il segretario Lorenzo Cesa — dimostriamo che le parole e le iniziative del ministro Calderoli, oltre a essere vergognose sono anche irresponsabili e non possono trovare spazio nella Cdl».

(f.b.)

